

Anche gli Usa hanno chiesto un'indagine «accurata» sulla scomparsa del giornalista anti regime. E spunta una sua ultima foto



L'ultima foto del giornalista (Ansa)

Turchia. Khashoggi, ispezione al consolato saudita

ISTANBUL

L'Arabia Saudita ha autorizzato le autorità turche a perquisire il suo consolato a Istanbul in merito al caso Khashoggi. Lo ha riferito il ministero degli Esteri della Turchia. Jamal Khashoggi, editorialista anti-regime del «Washington Post», è scomparso martedì scorso dopo essere entrato nella rappresentanza diplomatica del suo Paese nella città turca. L'Arabia Saudita assicura che il reporter ha lasciato il

consolato, ma Ankara sostiene il contrario e alcune fonti governative turche sostengono che il giornalista sia stato assassinato. Lunedì il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, aveva invitato Riad a «provare» che il giornalista sia uscito dal suo consolato. Anche gli Usa, con il segretario di Stato Mike Pompeo, hanno chiesto all'Arabia Saudita di «sostenere una indagine accurata». E il «Washington Post» ha pubblicato quella che descrive come l'ultima immagine disponibile di Jamal Khashoggi: tratta da una

telecamera di sorveglianza, porta la data del 2 ottobre. Secondo il giornale statunitense, mostrerebbe Khashoggi dirigersi verso il consolato saudita a Istanbul, il luogo in cui poi è scomparso. Intanto, rivela il «Guardian», le autorità turche starebbero cercando nelle telecamere di sorveglianza delle strade attorno al consolato un van nero che sospettano sia stato usato per far uscire il corpo di Jamal Khashoggi dalla sede diplomatica saudita di Istanbul.

Brevi

ASSEMBLEA ONU Monsignor Auza: emergenza le violenze contro le donne

New York. Difendere le donne dalla violenza e dalla discriminazione in famiglia e nella società è ancora un'emergenza nel mondo. È la denuncia di monsignor Bernardito Auza, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, nel suo intervento all'Assemblea dell'Onu al Palazzo di Vetro di New York. «La Santa Sede - ha sottolineato l'arcivescovo Auza - condanna tutte le forme di violenza contro le donne, compresi gli stereotipi dannosi» che la giustificano e che «promuovono la discriminazione» contro di loro. Come già denunciato da papa Francesco, «la violenza contro le donne non può essere considerata "normale", sostenendo una cultura maschilista». E se è incoraggiante - ha osservato il presule - apprendere che «oggi milioni di donne partecipano attivamente alla vita pubblica e politica», pure c'è molta preoccupazione per «l'inquietante prevalenza di violenza fisica, verbale e anche in rete contro le donne e le ragazze».

STATI UNITI L'uragano Michael in Florida «Rischio forti devastazioni»

Washington. L'uragano Michael, che ha acquistato forza diventando di categoria 2 (su una scala di 5), potrebbe portare una «devastazione totale» in diverse parti della Florida. Il governatore dello Stato, Rick Scott, ha avvertito che si tratta di «una tempesta mostruosa», che potrebbe diventare di categoria 3, e ha chiesto alla popolazione di prepararsi. Il presidente Donald Trump ha sottolineato in un tweet, rivolgendosi agli abitanti, che «è essenziale prestare attenzione alle direttive delle autorità del vostro Stato e locali».

Pena di morte, nel 2018 esecuzioni ancora in calo

Forte mobilitazione per la Giornata mondiale



In cifre

993

I CONDANNATI MESSI A MORTE NEL 2017 IN 23 PAESI, IL 4% IN MENO RISPETTO AL 2016. SONO 56 I PAESI CON LA PENA CAPITALE: 28 SONO ABOLIZIONISTI DI FATTO

LUCIA CAPUZZI

Nel 2017, 993 persone sono state portate di fronte al boia in ventitré Paesi del mondo. Le cifre, diffuse lo scorso aprile da Amnesty International, non considerano la Cina, per cui le condanne capitali sono segrete nazionali. Quasi mille «morti di Stato» sono tante se, dietro i numeri, si vedono le vite spezzate. Al contempo, però, le statistiche mostrano un trend positivo verso l'abolizione. L'anno scorso, le esecuzioni sono calate del 4 per cento rispetto al 2016. E da un primo bilancio - ancora incompleto e provvisorio dato che spesso la «macchina della morte» è avvolta dalla segretezza - la diminuzione sembra proseguire nell'arco del 2018. Favorevole anche da un cambiamento della legge iraniana che aumenta i quantitativi di droga detenuti per viene comminata la pena capitale. Un altro elemento importante è la crescita del fronte abolizionista. A cui, dallo scorso maggio, si è unito il Burkina Faso, il Paese

numero 107 ad eliminare la pratica dal proprio ordinamento. Gli attivisti esortano, però, a non abbassare la guardia. Poiché la strada verso il bando totale è ancora lunga. Per fare il punto sulle possibilità, si è riunita ieri alla Farnesina la task force costituita ad hoc, di cui fanno parte, oltre al ministero degli Esteri, Amnesty International, la Comunità di Sant'Egidio. Nessuno tocchi Caino. Un forte appello per una moratoria generale è arrivato poi dall'Unione Europea e dal Consiglio d'Europa. In particolare, il messaggio si è rivolto alla Bielorussia, unico Paese del Continente a ricorrere al boia. Là, inoltre, alla crudeltà insita nella pena di morte, si somma il fatto del mancato preavviso al condannato. Non è l'unico caso, purtroppo. In varie nazioni le condizioni detentive nei bracci della morte sono dure. Su queste ultime hanno voluto attirare l'attenzione Amnesty e Sant'Egidio in occasione della Giornata mondiale contro la pena capitale che si celebra oggi. Amnesty ha lanciato una campagna per convincere i gover-

ni di Bielorussia, Ghana, Giappone, Iran e Malaysia, in cui le condizioni carcerarie sono considerate troppo dure, a rendere più umana la reclusione. In Ghana, ad esempio, i condannati a morte non ricevono cure mediche mentre in Giappone essi vengono tenuti in isolamento per lunghi periodi di tempo. Mentre l'iraniano Mohammad Reza Haddadi, condannato alla pena capitale a 15 anni, s'è visto fissare e rinviare l'esecuzione per sei volte negli ultimi 14 anni. Sant'Egidio, da anni vicina ai detenuti, oggi promuove le visite ai bracci della morte negli Stati Uniti, in Indonesia e in diversi Paesi africani. «Occorre tener vivo, a ogni livello della società, delle istituzioni e dei governi, questo impegno di civiltà e umanità», spiegano dalla Comunità. In tal senso, contribuisce la crescente presa di coscienza della società. Dimostrata anche dal record di adesioni - mille in un anno - all'iniziativa di Sant'Egidio che fa corrispondere dei volontari con detenuti in attesa dell'esecuzione.



CONFERENZA INTERNAZIONALE SU GIORNALISMO DI PACE

Città del Vaticano, 13 ottobre 2018 – Sala San Pio X, Via dell'Ospedale 1

PROGRAMMA

Ore 9.00 Saluto di Benvenuto
Paolo Ruffini
Prefetto - Dicastero per la Comunicazione

Sua Eminenza Card. Peter A. Turkson
Prefetto - Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale

Tavola Rotonda
Johan Galtung
Fondatore - Trascend International

Rey-Sheng Her
Direttore - Dipartimento dello sviluppo umano
Tzu Chi Foundation

Vanessa Bassil
Presidente e Direttore Esecutivo
Media Association for Peace

Stefania Tanesini
Coordinatore Internazionale - NetOne

Moderatore
Helen Osman
Presidente - SIGNIS

Ore 11.30
Pausa caffè

Ore 11.45 - 13.30
Forum - **Quale futuro per il giornalismo di pace?**
Buone pratiche e sfide


GRUPPO 1 Johan Galtung e Naakow Grant Hayford
GRUPPO 2 Rey-Sheng Her
GRUPPO 3 Vanessa Bassil
GRUPPO 4 Stefania Tanesini, Cristina Montoya, Michele Zanzuchi, Pál Tóth

Ore 13.30
Conclusioni
Nataša Govekar
Direttore - Direzione Teologico Pastorale
Dicastero per la Comunicazione



Johan Galtung

«Notizie e informazione sono per la società quello che l'ossigeno è per il corpo. Per vincere la dipendenza patologica dalle notizie negative e polarizzanti del giornalismo attuale, abbiamo bisogno di formare un numero crescente di giornalisti di pace nella soluzione indicativa del pensiero»



Rey-Sheng Her

«Il giornalismo costruttivo presuppone che i giornalisti facciano uno sforzo per risolvere i problemi invece di limitarsi a tirarli fuori: essere empatici e non stare da parte, essere giusti e non neutrali, offrire modelli positivi invece di essere guidati dalla negatività»



Vanessa Bassil

«Credo che il giornalismo di pace sia un cambiamento necessario, auspicabile e possibile. È importante capire che i media giocano un ruolo cruciale nella pace e qualsiasi cambiamento di qualsiasi tipo non può realizzarsi senza considerare i media non solo attori, ma partner»



Stefania Tanesini

«Dall'esperienza concreta di centinaia di giornalisti è nato uno stile di giornalismo che potrebbe essere definito dialogico. Questo porta al consolidamento di mezzi, metodi e inclinazioni più vicine a uno spirito costruttivo, empatico, dialogico e alla costante ricerca della pace»

Per accrediti e maggiori info: www.comunicazione.va | peacejournalism@spc.va